

INTERNET
LE NUOVE VIE DEL SAPERE

A fine mese il Parlamento europeo decide se regolare l'accesso alla Rete: potrebbe essere stabilita una priorità per privilegiare le attività produttive

Se la banda larga si restringe

di **Pietro Paganini***

Internet ha bisogno di più banda larga. Questa rappresenta un vantaggio competitivo e certamente uno strumento fondamentale per lo sviluppo e l'innovazione economica. Una scelta importante sul futuro di internet e delle reti a banda larga, almeno per quanto riguarda l'Europa, sarà presa a fine settembre dal Parlamento europeo, chiamato a decidere se regolamentare la rete oppure no. In discussione c'è una proposta chiara quanto controversa: regolamentare le modalità con cui i fornitori di accesso alla rete (Isp) gestiscono i dati prodotti e veicolati in rete dagli utenti.

Il tema è quello della "neutralità della rete", l'idea per cui tutti i dati scambiati sono da considerarsi uguali, senza discriminazioni. Chi fornisce accesso a internet non potrà applicare regole o tariffe diverse a seconda del tipo di informazione che l'utente processa in uscita o entrata. Secondo i sostenitori della "net neutrality", un file audio scaricato da un ragazzino deve essere considerato uguale al pacchetto d'informazione video scambiato durante un'operazione di telemedicina. Il ragazzino deve godere della stessa porzione di banda del professionista. Fin qui tutto bene. Ma che cosa succederebbe se il traffico fosse intenso e la banda a disposizione limitata? Entrambi subirebbero un rallentamento con conseguenze pesanti che chi naviga conosce bene.

Il principio di neutralità è teoricamente sacrosanto, si fonda su principi di equità e libertà, come sostengono gli stessi inventori della rete. La realtà purtroppo però è diversa: ci dice che la banda a disposizione può scarseggiare, è tanto più limitata quanto maggiore è il numero degli utenti che la utilizzano e delle attività che questi svolgono. Più siamo, più troviamo nella rete una risorsa di crescita economica, sociale e culturale, ma anche un sempre maggiore bisogno di connessioni veloci e alti rischi di congestione. Ci vuole più banda, servono infrastrutture migliori.

Il problema è che, come il caso italiano dimostra, le infrastrutture di comunicazione hanno costi molto elevati. Negli Usa sono in molti a sostenere (compresi alcuni commentatori prestigiosi) il rischio di un possibile collasso della rete o exaflood - per il 2011. È certamente una previsione discutibile. Il mercato smentirà il rischio di una congestione irreversibile. Resta tuttavia un problema: capire

se e quanto tempestiva sarà la risposta del mercato; se le risorse a disposizione sono sufficienti; e soprattutto se giustificano il rischio imprenditoriale (a meno che, come frequentemente accade, non sia lo Stato a garantire, ma anche qui le risorse sono scarse e spesso spese male). I sostenitori della "neutralità" la fanno facile. Invece il problema è molto serio e deve essere risolto al più presto se vogliamo restare collegati con l'arena globale e assicurarci innovazione per il futuro.

RISORSE E INVESTIMENTI
Il vero nodo è aumentare la capacità trasmissiva: l'Italia è in coda alla classifica dei Paesi sviluppati per i collegamenti al web

Per il nostro Paese la banda larga è un imperativo perché al momento siamo messi peggio del resto d'Europa. Secondo l'Unione internazionale delle telecomunicazioni (Itu), un'agenzia collegata alle Nazioni Unite, l'Italia è al 26° posto tra le 30 economie più sviluppate con il 18,4% di territorio coperto da banda larga. Francia (25,2%), Germania (24%) e Gran Bretagna (25,6) ci stanno davanti. La Spagna ci è appena dietro (17,4). In ci-

ma alla classifica i Paesi scandinavi che, guarda caso, sono anche i più innovativi ed economicamente avanzati.

Ci sono altri numeri a farci riflettere. Solo il 60% degli italiani ha accesso a internet, molto meno di tedeschi, inglesi e spagnoli. Solo i francesi fanno peggio. La buona notizia è che, nel biennio 2005-2007, la penetrazione di internet ha avuto un'impennata notevole. Le stime dicono che saranno circa 20 milioni nel 2009 gli italiani che si conatteranno, e 30 milioni entro i prossimi 5 anni.

La domanda di banda larga sta crescendo a velocità esponenziale. Nel 2007 il solo sito YouTube è stato pari a quanto fatto dall'intera internet nel 2000. La sfida è certamente quella di concedere a un numero sempre maggiore di utenti l'accesso a reti tecnologicamente avanzate, possibilmente a basso costo: ma è sempre da queste reti che dipende l'innovazione e la potenziale crescita sociale ed economica del Paese.

Il potenziale della rete è immenso ma, per poterlo sfruttare al meglio e in tempi brevi, professionisti, imprese, ricercatori e studenti hanno bisogno della banda larga. Come per il traffico sulle strade, anche internet ha i suoi momenti di punta che, se non gestiti adeguatamente, possono causare un "intasamento". La soluzione finora adottata da molti, di differenziare l'informazione assegnando, per esempio,

maggiore banda a un utente che sta inviando dati sanitari rispetto a uno che invia email indesiderate o scarica file illegali, ha avuto successo. Ma questo modo di operare non piace ai sostenitori della "neutralità", che sembrano essere in parecchi, soprattutto a Bruxelles dove amano particolarmente regolamentare tutto, ora anche internet. Questo non sarà un modello teoricamente perfetto, ma fino ad oggi ha permesso a centinaia di milioni di utenti di accedere a internet, sviluppando conoscenze e una quantità infinita di nuove attività, oltre a permettere a regioni arretrate di muovere verso maggiore sviluppo, prosperità e alfabetizzazione.

Omnia munda mundis. La proposta di regolamentare la "neutralità" della rete è, a nostro parere, una bella e inutile illusione. Non aiuterebbe a portare alcun concreto miglioramento al fabbisogno di infrastrutture di cui Europa e Italia hanno urgente necessità. Non aiuterebbe nemmeno a ridurre i costi per i consumatori. Non facciamoci abbagliare da facili promesse, irrealizzabili, e pensiamo a cose concrete: l'Italia e l'Europa hanno bisogno di reti più ampie e veloci che consentano a un numero sempre maggiore di utenti di navigare a basso prezzo, ma senza danneggiare i servizi essenziali per la crescita, la competitività e la civilizzazione.

* Adjunct Professor John Cabot University

